



Intervista Maurizio Quilici autore del volume «Storia della paternità»

Papà, che padre sei?

Nella famiglia contemporanea è troppo assente o, al contrario, troppo «mammo»

di Maria Pia Forte

Festa del papà? Un'occasione per ridiscutere un ruolo che sta cambiando. Ci sono voluti millenni perché i padri capissero di avere una parte fondamentale nella procreazione: solo verso il V a.C. egiziani e indoeuropei presero coscienza del nesso tra atto sessuale e fecondazione e divennero a tutti gli effetti padri; prima avevano assicurato alla prole della loro compagna una «paternità tutelare» o «affettiva», come scrive Maurizio Quilici nella sua «Storia della paternità. Dal "pater familias" al mammo» (Fazi, 565 pagine, 19,50 euro). Da quella scoperta per migliaia di anni i padri della civiltà occidentale sono rimasti di fatto immutati, «sovrani nelle loro famiglie» per dirla con Giambattista Vico, detentori del diritto di patria potestà che spesso significava anche far imprigionare i propri figli. Poi questa impalcatura si è sbriciolata; il Novecento, oltre alla rivoluzione femminile, ne ha vista un'altra meno vistosa ma altrettanto dirompente: quella che uccidendo il «padre padre» ha generato il «padre moderno». Quilici è giornalista e presidente dell'Isp (Istituto di studi sulla paternità) da lui fondato nel 1988.

Quando cominciò a delinearsi la figura del «padre moderno»?

«Qualche primo segno d'indebolimento della figura paterna si osserva nel Settecento: "oggi tutto è abolito, persino l'autorità paterna", nota in quel secolo il barone di Montesquieu. Comincia ad essere criticata la regola patriarcale della primogenitura nella successione. Qualche figlio maschio osa pretendere che non sia il padre a decidere del suo matrimonio - famosa la presa di posizione di Cesare Beccaria - e della sua professione: rifiu-

teranno i progetti paterni Vincenzo Monti e Denis Diderot. Sempre nel Settecento fa una timida comparsa una figura nuova di madre, compartecipe delle decisioni sui figli. In qualche caso - come nel romanzo di Oliver Goldsmith "Il vicario di Wakefield" - si ha addirittura un ribaltamento dei ruoli, con la madre severa ed autoritaria e il padre tenero e comprensivo».

L'Ottocento, però, provvide a ripristinare l'antico ordine...

«Sì, l'Ottocento segnò una restaurazione non solo politica, ma anche familiare; cercò di riportare il padre sul suo piedistallo cristallizzando i compiti dei due genitori secondo uno stereotipo - padre severo e distante, madre premurosa e mediatrice - che sarà duro a morire».

Persino gli psicologi hanno a lungo negato all'uomo gli istinti paterni... Quando è crollato questo luogo comune?

«Ha resistito fino alla seconda metà del secolo scorso. La psicologia dal secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta ha insistito quasi esclusivamente sull'importanza della madre, lasciando all'uomo funzioni "indirette": dare sostegno morale, emotivo ed economico alla sua donna per consentirle di fare la madre. Irrilevante, o quasi, era considerato l'apporto del padre nella crescita dei bimbi in tenera età».

La contestazione del '68 fu una ribellione ai padri, tanto che alcuni studiosi preconizzarono l'avvento di una «società senza padri». Quella profezia si è in parte avverata?

«Fu lo psicologo tedesco Alexander Mitscherlich, nel famoso saggio "Verso una società senza padri", a teorizzare l'avvento di una società "orizzontale", ossia di pari, in luogo di una

fondata sulla gerarchia. Qualcosa di simile è avvenuto: oggi spesso non abbiamo padri, ma papà, privi dell'autorità di un padre. E' bello che l'uomo abbia scoperto una maniera infinitamente più dolce di fare il padre e si sia "maternizzato". Ma un padre troppo "amico" del figlio, un padre "mammo" - come si dice con brutto neologismo - rischia di non poter svolgere la sua funzione storica: quella di porre limiti, esercitare controlli, saper non solo concedere ma anche vietare».

Il padre di oggi non si trova ad affrontare profonde contraddizioni? Da una parte la figura paterna sembra diventare marginale, da un'altra il padre ha scoperto la voglia di dimostrare il suo amore per i figli coccolandoli. E' così?

«Sì, è così. Il padre ha rinunciato alle sue prerogative di durezza acquistandone altre di tenerezza. E nel cambio ci ha guadagnato. Certo, ha perso in autorità. La contraddizione è della società, che da un lato riduce fortemente la presenza maschile nel mondo dell'infanzia e delegittima in molti modi il padre (si pensi all'affidamento dei figli nelle separazioni, ma anche al sistema anagrafico del cognome paterno, che fra non molto cambierà, dopo circa dieci secoli di patronimico), e dall'altro imputa alla perdita di autorità paterna i gravi problemi di tanti adolescenti».

Il padre oggi è in mezzo a un guado. Come sarà quello di domani?

«Possiamo dire come vorremmo che fosse: autorevole ma non autoritario, dolce ma non sdolcinato, comprensivo ma non permissivo, fermo ma non duro».

◆ **Storia della paternità**
Fazi, pag. 565, € 19,50

Capo-famiglia

Dalla mitologia greca
alla rivoluzione
femminile: come
è cambiato il suo ruolo



«Era mio padre» Tom Hanks e Tyler Hoechlin in una scena del film.

